

**VAJONT SFRUTTATO
C'È INSENSIBILITÀ
VERSO L'AMBIENTE**

Con viva inquietudine apprendo delle continue proposte di realizzazione di nuove centraline idroelettriche nel territorio bellunese - tra cui una in corrispondenza della tragica diga del Vajont! -, senza alcuna reazione se non di malcelata approvazione da parte delle autorità competenti, dei mass media e con l'incomprensibile silenzio delle associazioni protezionistiche che tanto si erano battute nel non lontano passato sotto il generoso stimolo e l'azione del compianto Francesco Somnavilla e di Virginio Rotelli (uno degli artefici della realizzazione del Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi) cui anch'io ho cercato di dare un mio modesto contributo.

Tutto ciò denota il permanere, anzi l'aggravarsi di un atteggiamento e di un'insensibilità verso i problemi veri e non di moda dell'ambiente, inspiegabili a fronte della situazione di gravissimo degrado in atto provocata proprio dall'industria idroelettrica, anche conseguenza di una legge assolutamente sbagliata (la n. 10 del 1991 che prevede facilitazioni e stanziamenti in conto capitale a tutti quei privati o enti che intendano realizzare impianti per la produzione di energia elettrica utilizzando le così dette fonti rinnovabili, in particolare la fonte idroelettrica, senza imporre preliminarmente una severa valutazione del rapporto costi/benefici).

Orbene questa fonte è ormai da tempo esaurita a livello generale e i piccoli impianti, le così dette centraline, non costituiscono che soluzioni mistificatorie, assurde, localmente autolesionistiche, all'aumento delle richieste di energia, soluzioni ancor più gravi perché si inseriscono nel contesto di uno sfruttamento eccessivo e sconsiderato dell'idrosistema, particolarmente in provincia di Belluno, una delle più sfruttate dell'intero arco alpino.

Già 20 anni fa cittadini e associazioni, ma anche autorità locali si batterono contro questo assurdo ipersfruttamento del territorio, già allora intollerabile. Si tennero a riguardo dei convegni a Belluno nel 1989, nel 1994 e nel 1996. Nel 1987 proprio nell'Agordino, a opera dell'Associazione Canne blu di Agordo e della Società pescasportivi di Taibon, ci fu una plebiscitaria raccolta di firme sulla parola d'ordi-

ne «Salviamo i nostri torrenti». In un tale contesto, appaiono ancora più sorprendenti le autorizzazioni concesse o in via di concessione, che hanno come effetto il favorire del privato interesse, più che il bene pubblico e in fondo la qualità della vita.

Auspico fermamente che tutte le autorità correggano questa situazione paradossale, revocando immediatamente tutte le altre autorizzazioni recentemente concesse o in itinere fino a che non si risolva globalmente la situazione di inaudito, vergognoso sfruttamento dell'ambiente in atto.

ingegner Diego Rosa

